

GENTE salute NELLA SETTIMANA DELL'AIRC FACCIAMO IL PUNTO SULLA RICERCA

LA GRANDE SPERANZA È LEGATA ALLA IMMUNOTERAPIA. «È DIVERSA DALLA CHEMIO, SVEGLIA IL SISTEMA DI DIFESA», DICE IL PROFESSOR MAIO. «CI CONSENTIRÀ DI TRATTARE IL CANCRO COME UNA MALATTIA CRONICA»

Non è fantascienza CON QUEL MALE CONVIVREMO

di Edoardo Rosati

Anche mangiando ogni giorno un pezzetto di cioccolato fondente si fa prevenzione oncologica. Questo squisito alimento è infatti uno scrigno di preziosi polifenoli, super sostanze capaci di tutelare il nostro corpo dalle ossidazioni che a lungo andare possono generare malattie cardiovascolari e cancro. Circa 10 grammi quotidiani è la quantità consigliabile. Ed ecco perché il 9 novembre i volontari della Fondazione Airc animeranno oltre mille piazze per distribuire i Cioccolatini della Ricerca, e raccogliere nuove risorse da destinare ai circa 5 mila ricercatori che s'industriano per rendere il tumore sempre più curabile. Nel nostro Paese, allo stato attuale, vivono quasi 3,5 milioni di persone che hanno superato una diagnosi di cancro e in tanti casi questi individui mostrano un'aspettativa di vita praticamente sovrapponibile a quella di chi non si è mai ammalato. E nell'assidua ricerca di nuove strategie per sgominare il nemico spicca senz'altro l'immunoterapia, un innovativo fronte che nel 2018 s'è



OTTIMISTA PER IL FUTURO
Siena. Il professor Michele Maio, 62 anni, direttore del Centro di Immuno-Oncologia al Policlinico Santa Maria alle Scotte. «Con la immunoterapia», dice, «abbiamo curato con successo anche persone di oltre 80 anni».



NELLE PIAZZE I CIOCCOLATINI PER LA RICERCA
Il 9 novembre nelle piazze più importanti d'Italia i volontari della Fondazione Airc distribuiranno i Cioccolatini della Ricerca per raccogliere nuove risorse da destinare ai circa 5 mila ricercatori che sono impegnati a rendere il tumore sempre più curabile. Per info su dove trovare le confezioni di cioccolato fondente dell'Airc telefonare al numero 840.001.001.

persino guadagnato il Premio Nobel per la Medicina. Illustre rappresentante italiano in questo campo è il professor Michele Maio, direttore del Centro di Immuno-Oncologia al Policlinico Santa Maria alle Scotte di Siena. Napoletano, classe 1958, a 24 anni, neolaureato, si reca negli Stati Uniti grazie a una borsa di studio finanziata proprio dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro e, rientrato in Italia, diventa a 31 anni responsabile dell'Unità di Bioimmunoterapia dei tumori del CRO di Aviano, per poi approdare nel 2004 a Siena.

Se dovesse spiegare che cos'è l'immunoterapia nella maniera più semplice possibile?

«Direi che è quel trattamento che non va a colpire direttamente il cancro, come fa la chemioterapia, ma dà una sferzata ai no- ▶

LA SETTIMANA DELL'AIRC: FACCIAMO IL PUNTO SULLA RICERCA

stri soldati immunitari per indurli a reagire con maggior energia verso questo inaspettato invasore».

Comunque parliamo di farmaci che vengono iniettati per via endovenosa?

«Certo. Ma il meccanismo d'azione è radicalmente diverso, perché le sostanze terapeutiche in questione, che si chiamano anticorpi monoclonali, vanno a combattere il tumore attivando le dinamiche difensive del sistema immunitario».

E come ci riescono?

«In pratica, scardinano tutti quei diabolici stratagemmi che le cellule tumorali mettono in atto per ingannare e depistare le nostre sentinelle. Tolgono il "velo" che consente alla neoplasia di non essere identificata in maniera adeguata. Senza questi astuti mascheramenti, il tumore diventa così vulnerabile e il sistema immunitario riesce a lavorare come si deve».

L'immunoterapia si è rivelata già una valida strategia nei confronti di quali tumori?

«Innanzitutto contro il famigerato melanoma cutaneo, ma nella lista dei bersagli

ci sono pure il cancro al polmone e quello al rene, nonché certi rari tipi aggressivi di tumore cutaneo. E ci tengo a rimarcare che i farmaci immunoterapici impiegati oggi in questi particolari ambiti sono resi disponibili dal nostro Servizio sanitario».

E la ricerca, ovviamente, va avanti...

«Stiamo acquisendo importantissimi pezzi del puzzle. Per esempio, si è visto che circa il 15 per cento delle persone affette dal cancro al colon possiede determinate caratteristiche molecolari che le rendono molto sensibili agli effetti positivi dell'immunoterapia. Ma l'aspetto avvincente è

«È COME COMPORRE UN GRANDE PUZZLE. CERTO È UN LAVORO MOLTO DIFFICILE, MA STIAMO ACQUISENDO PEZZI IMPORTANTISSIMI»

che queste stesse caratteristiche biologiche sono state riscontrate anche in tante altre tipologie di tumore. Significa allora che noi possiamo ugualmente intervenire con l'immunoterapia perché i tumori, benché diversi, condividono il medesimo bersaglio, cioè lo stesso tallone d'Achille».

L'immunoterapia sta contribuendo a

rendere il cancro una malattia cronica?

«È esattamente questo l'obiettivo di fondo. Certo, la missione primaria resta quella di eliminare del tutto il problema in una quota crescente di pazienti, che deve diventare sempre più alta, ma la realtà oggi tangibile è che le terapie anticancro moderne, corroborate proprio dall'immunoterapia, stanno trasformando il tumore in una patologia con cui è possibile convivere».

Una situazione che sembrava inimmaginabile...

«Le dirò di più. Abbiamo verificato che con le strategie immunoterapiche possia-

mo trattare anche i pazienti anziani ultra-settantacinquenni. Quindi non è vero che l'invecchiamento naturale del sistema immunitario renda inefficace questo trattamento. Nel nostro Centro abbiamo curato con successo persone di 80 anni e passa. E persino novantenni».

Edoardo Rosati